

Fini con la Consulta: resa giustizia alle donne

Micaela Bongli

«I tuoi tre sì hanno devastato An». «Gianfranco, stai sbagliando tutto. Anche sul partito unico». Era il maggio del 2005, il referendum contro la legge sulla procreazione assistita si sarebbe svolto il mese successivo, e Gianfranco Fini, che su quella consultazione aveva preso posizione schierandosi con il fronte laico salvo che sul divieto di fecondazione eterologa, era alle prese con un burrascoso ufficio di presidenza del partito da lui guidato. A accusarlo di devastazione, raccontano le cronache di quei giorni, l'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno. A dirgli che non ne zzeccava una, Maurizio Gasparri.

Quattro anni dopo, al battesimo del partito unico Fini tuona contro la legge da stato etico che il Pdl vorrebbe approvare, quella sul testamento biologico. E a neanche una settimana dal congresso fondativo del Pdl, cioè ieri, l'attuale presidente della camera saluta così la demolizione della legge 40 sulla procreazione assistita da parte della Corte costituzionale: «La sentenza della Consulta rende giustizia alle donne italiane, specie in relazione alla legislazione di tanti paesi europei. Mi sembra fin d'ora evidente che quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso, è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre istituzioni». Con il che Fini sembrerebbe rispondere anche a chi, dal suo partito, accusa la Consulta di violare la sovranità del parlamento.

Si ripete a questo punto un copione già visto: il Pd che apprezza Fini, criticato invece da parlamentari del Pdl, in particolare da un truce Gaetano Quagliariello, che sul testamento biologico al senato si è esposto a dismisura e ora evidentemente teme retromarcie. Non solo c'è Giulia Bongiorno, vicina a Fini, che si dice soddisfatta per la sentenza della Consulta. Anche un altro finiano, che alla camera (dove il senato ha trasmesso il ddl Calabrò), è vicecapogruppo, Italo Bocchino, pur sostenendo che l'impianto della legge 40 non è intaccato, ritiene giusta la sentenza della Consulta. Aggiungendo che la stessa sentenza «deve anche porre il problema di come sia auspicabile evitare i

massimalismi quando si affrontano temi così delicati». Insomma, la maggioranza, dopo l'affondo integralista a palazzo Madama, sembra ora più cauta. Perché alla camera il fronte è meno compatto che al senato, e il Cavaliere vuole evitare che, dopo il battesimo del Pdl e prima delle elezioni, vengano fuori le divisioni. E perché, nonostante i tentativi di stravolgere anticipatamente il senso della sentenza di mercoledì e la stessa Costituzione, evidentemente l'altolà arrivato dalla Corte non può essere ignorato. Certo, Eugenia Roccella, sottosegretaria al Welfare, tuona contro chi darebbe «interpretazioni azzardate della sentenza» e sostiene, contro ogni evidenza, che la legge 40 difende la salute delle donne. Ma frena, almeno per quanto riguarda i tempi, sulla modifica delle linee guida della legge annunciata a caldo: «Ci potrebbero volere mesi».

Uno dei berluscones di punta di An come Ignazio La Russa la mette così: «Scelgo il *low profile*, ma è notorio che dentro ad An sono sempre stato tra quelli che voi definite più laici. Credo che su queste cose la mia linea, che è quella di non impelagarsi in argomenti che riguardano la coscienza, paghi».

Dal Pd, la presidente dei senatori Anna Finocchiaro, dicendosi «d'accordo punto per punto» con Fini ritiene che «certe dichiarazioni che giungono dal centrodestra, diverse da quelle di ieri», cioè mercoledì, siano «un segnale positivo» anche per la discussione sul testamento biologico. Ma dal suo partito arrivano altri segnali. Quello di Francesco Rutelli, che come molti nel Pdl sostiene che l'impianto della legge 40 non è intaccato e continua a difendere il provvedimento; quello di Beppe Fiorenzi, secondo il quale «cadono quei due punti giudicati incostituzionali dalla Corte, il resto però rimane. Così com'è». Per non parlare dei teodem.

Si barcamena, dall'Udc, Pier Ferdinando Casini. Che prima, incrociando a Montecitorio Fini, ai giornalisti che gli domandano che cosa pensi di quanto dichiarato dall'ex leader di An risponde: «Non so cosa ha detto, ma sono d'accordo». Poi, dopo aver letto la dichiarazione, attacca: «Il voto del parlamento dovrebbe essere rispettato anche dall'attuale presidente della came-

ra. Rispetto la Corte costituzionale, respingo al mittente l'idea che la laicità dello stato si debba difendere con slogan contro lo stato etico, che in Italia ha avuto l'unica pratica applicazione durante il fascismo», conclude con un tocco di perfidia Casini.

Del resto Fini da quando si è preso il compito di difendere la laicità delle istituzioni lo ha sempre fatto con un occhio al Cavaliere, per accreditarsi come leader di una destra europea «moderna» e, da bipolarista ora bipartitista, con uno al centro. Sempre nel 2005, difendendo i suoi tre sì e un no al referendum sulla legge 40, intervistato dal *Corriere della sera* contro «il trionfo del tatticismo tra coloro che invitano all'astensione nella speranza di ricevere consensi dalle gerarchie cattoliche per manovre politiche più o meno centriste».

IL COSTITUZIONALISTA

Legge sbilanciata Anche la Calabrò può finire così

Andrea Fabozzi

«Non dico che con la decisione sulla legge 40 la Consulta abbia pre-costituito un giudizio di incostituzionalità della legge sul testamento biologico, ma un nesso tra le due questioni lo vedo». Parola del costituzionalista Michele Ainis.

Professore qual è il legame?

Entrambe le leggi riguardano la questione verrebbe da dire 'sacrale' della vita. Ebbene quando la Corte con la decisione di mercoledì dice in sostanza al legislatore 'attenzione, bisogna tener conto della salute della donna e non solo della tutela dell'embrione' riafferma un principio che vale sempre. Bisogna bilanciare i valori su cui incide la regolamentazione legislativa. Nel caso della legge sulla fecondazione assistita non c'era alcuna compensazione: la tutela era

tutta sbilanciata in favore dell'embrione anche quando questo significava sottoporre a trattamenti crudeli le donne. È così per il testamento biologico nel testo uscito dal senato che mortifica la libertà dell'individuo in nome della tutela della vita.

Ma per quella legge qualsiasi dichiarazione anticipata di volontà non è vincolante. Non è dunque più inutile che liberticida?

Avendo alla fine previsto che i testamenti biologici sono 'non vincolanti' la legge urta il valore della ragionevolezza. In altre parole perché mettere in piedi un marchingegno che non serve a niente? Si chiama eccesso di potere ed è un vizio che rende nullo qualsiasi atto legislativo.

Per i difensori della legge 40 la Consulta ha cancellato alcuni tratti della legge ma ne ha salvato la sostanza. È così?

La Corte si pronuncia sulla base di quesiti specifici. Dunque non è corretto dire che salva le norme sulle quali non si pronuncia. Sulla crioconservazione degli embrioni, ad esempio, ha stabilito che non era ammissibile quel particolare ricorso, da parte di quei soggetti. Non è entrata nel merito. Può benissimo darsi il caso in cui di fronte ad un altro ricorso vengano cancellate altre parti della legge 40.

Come giudica lo spettacolo dei ministri all'attacco della Corte?

In passato ci sono state polemiche contro alcune sentenze della Corte in materia pensionistica da parte dei ministri Carli e Amato. Ma si trattava di critiche argomentate, non della *fatwa* che hanno lanciato alcuni ministri in carica. Il ruolo del tribunale costituzionale è esattamente quello di valutare le leggi fatte dal parlamento. E la Costituzione serve a porre un limite al potere della maggioranza, altrimenti c'è la tirannia. A proposito di volontà popolare, il governo ha visto che tre italiani su quattro non vogliono il testamento biologico così com'è uscito dal senato? Bisogna vedere chi è più in sintonia con i cittadini, se la Corte costituzionale o i *teocori*.

BIOTESTAMENTO • La teodem Binetti teme Fini

Le parole di Gianfranco Fini sulla legge 40 e sul ddl Calabrò frenano i pro-life del Pdl ma agitano sempre di più la pattuglia teodem timorosa di un «rallentamento della legge sul testamento biologico». «Fini ha espresso un punto di vista che ritengo sia il suo personale e perciò rispettabilissimo», butta le mani avanti la deputata Pd Paola Binetti auspicando «che l'atteggiamento del presidente della Camera vada al di là delle sue idee personali». D'altra parte, sottolinea Binetti che tifa per il ddl Calabrò, «la posizione di Fini è totalmente differente da quella del suo partito». Quindi, al contrario di quanto

sostiene il suo partito, si augura che le parole della terza carica dello stato «non si traducano in un rallentamento della legge sul testamento biologico: faremo di tutto perché ciò non accada». Infine l'irriducibile teodem, croce e delizia del Pd, si dice convinta che la sentenza della Consulta «non stravolga l'essenza della legge 40». E anzi, come annunciato da Eugenia Roccella, spinge per la «revisione delle linee guida» in modo da aggirare l'abolizione del limite dei 3 embrioni che «pone problemi applicativi».

Legge 40, Fini: «La Consulta rende giustizia alle donne»

Angela Mauro

Anche stavolta non si è fatto sfuggire l'occasione per graffiare il suo partito, il Pdl. «La sentenza della Consulta, che dichiara illegittime alcune norme della legge 40 sulla fecondazione assistita, rende giustizia alle donne italiane, specie in relazione alla legislazione di tanti paesi europei», dice Gianfranco Fini in una nota. E dopo che il presidente ha parlato, in Transatlantico alla Camera si scatena il vero dibattito.

«Fermo restando che occorrerà leggere le motivazioni della Corte - aggiunge Fini - mi sembra fin d'ora evidente che quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso, è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre Istituzioni». Dopo gli affondi su immigrazione e multiculturalità, dopo gli smarcamenti da Berlusconi e dalle sue boutade (o sono proposte serie?) sulla riforma dei regolamenti parlamentari (affidare il voto ai soli capigruppo), ma soprattutto dopo le picconate alla legge

sul fine vita approvata dal Senato e «che alla Camera andrà cambiata», dice Fini, il presidente dell'aula di Montecitorio dimostra di saper continuare sulla strada prescelta: quella dello stato non etico, come ha detto nel suo discorso al congresso fondativo del Pdl sabato scorso. E, sollecitati dai cronisti, i deputati del Popolo della Libertà (ieri presenti in massa alla Camera, c'era il voto di fiducia sul dl incentivi) prendono posizione, non tanto sulla sentenza della Consulta in sé, ma sulle parole di Fini.

«Mo' m'o vado a bacià!», esulta Alessandra Mussolini, ufficialmente di nuovo «amica» del leader della «fu An» dal giorno della lettera di un centinaio di parlamentari Pdl contro la denuncia degli immigrati irregolari da parte dei medici, contenuta nel ddl sicurez-

za. «Finalmente le donne non sono più considerate dei contenitori - continua l'ex Alternativa Sociale - E non è necessario rivedere la legge, basta non tenere più in conto le parti bocciate dalla Consulta. Dobbiamo fare muro contro

chi le vuole conservare». E nel Pdl (non solo) sono in tanti a volerlo fare anche a costo di ingaggiare l'ennesimo scontro con il potere giudiziario, in questo caso la Corte Costituzionale. Il presidente dell'Udc Buttiglione si abbraccia «Alessandra» e se la porta via per un breve scambio a due. Torna e chiarisce che «non sono d'accordo con Fini. Viene sovrapposta alla Costituzione una cultura radicale e libertaria, un nichilismo gaio. Se la Costituzione viene sequestrata da scelte giuridiche ideologizzate, gli italiani non vi si riconosceranno più. Ora bisogna rivedere la legge, tenendo conto dei rilievi della Corte ma migliorandola». Linea Bondi, dunque, tra i più pesanti contro l'Alta Corte: «Le di del Parlamento». Arriva La

Russa: «Con chi me la devo prendere? Con Fini o con Bondi?», si introduce ai cronisti. Per dire poi: «Non mi impelago su temi che riguardano la libertà di coscienza, diverso è per chi ha altri ruoli. Comunque, in An io sono sempre stato tra i laici». Dunque, se la prende con Bondi. Pure Bossi non si impelaga, preferisce cedere a espressioni non proprio eleganti rispondendo a un cronista: «Tu ti occupi di ovociti? Io di donne intere da fecondare...».

Berlusconi è lontano per il G20. E' Casini quello che più attacca Fini. Lo incrocia in Transatlantico: «Gianfranco, non so cosa hai detto, ma sono d'accordo a prescindere...». Consiglio di Fini: «Non lo fare». E infatti, una volta edotto, Casini indirizza il tiro scherzo-

so, esorta il presidente della Camera a «rispettare il ruolo del Parlamento che, con un voto ampiamente trasversale, An compresa, ha legiferato laicamente su un tema eticamente sensibile». Poi ricorda il fallimento del referendum sulla legge 40, dice di aspettare le motivazioni della Consulta, ma respinge «al mittente l'idea che la laicità dello Stato si debba difendere con slo-

gan contro lo stato etico, che in Italia ha avuto l'unica pratica applicazione durante il fascismo».

La sentenza sulla legge 40 (che, ricordiamo, boccia due passaggi: la parte che dispone che gli embrioni prodotti in provetta, non più di tre, debbano essere tutti impiantati contemporaneamente nell'utero della donna; e quella che dice che il trasferimento nel corpo della donna debba avvenire non appena possibile, senza menzionare che ciò sia fatto «senza pregiudizio per la salute della donna») fa discutere anche il Pd. Che, come sempre avviene sui temi etici, resta indietro, rispetto a Fini. «Le sentenze della Corte vanno sempre rispettate», si limita a dire il segretario, Franceschini. Per Fassino «la sentenza della Consulta rende giustizia a chi ha denunciato il carattere regressivo della 40». E spinge per una riflessione bipartisan su come «aggiornare e migliorare» la norma. Naturalmente più schierato in difesa della legge 40, l'ex Dd Rutelli, secondo cui la sentenza della Corte «conferma l'impianto» della normativa, «positiva in quanto mira a evitare selezioni genetiche». Chiarisce il senatore Pd Ceccanti, costituzionalista, che, al di là dei giudizi di valore, «il Parlamento ha il diritto ma non l'obbligo di intervenire di nuovo sulla materia. La legge può funzionare con le disposizioni eliminate dalla Corte».